



# CERTOSINI IN VALLE

## LUOGHI E SEGNI

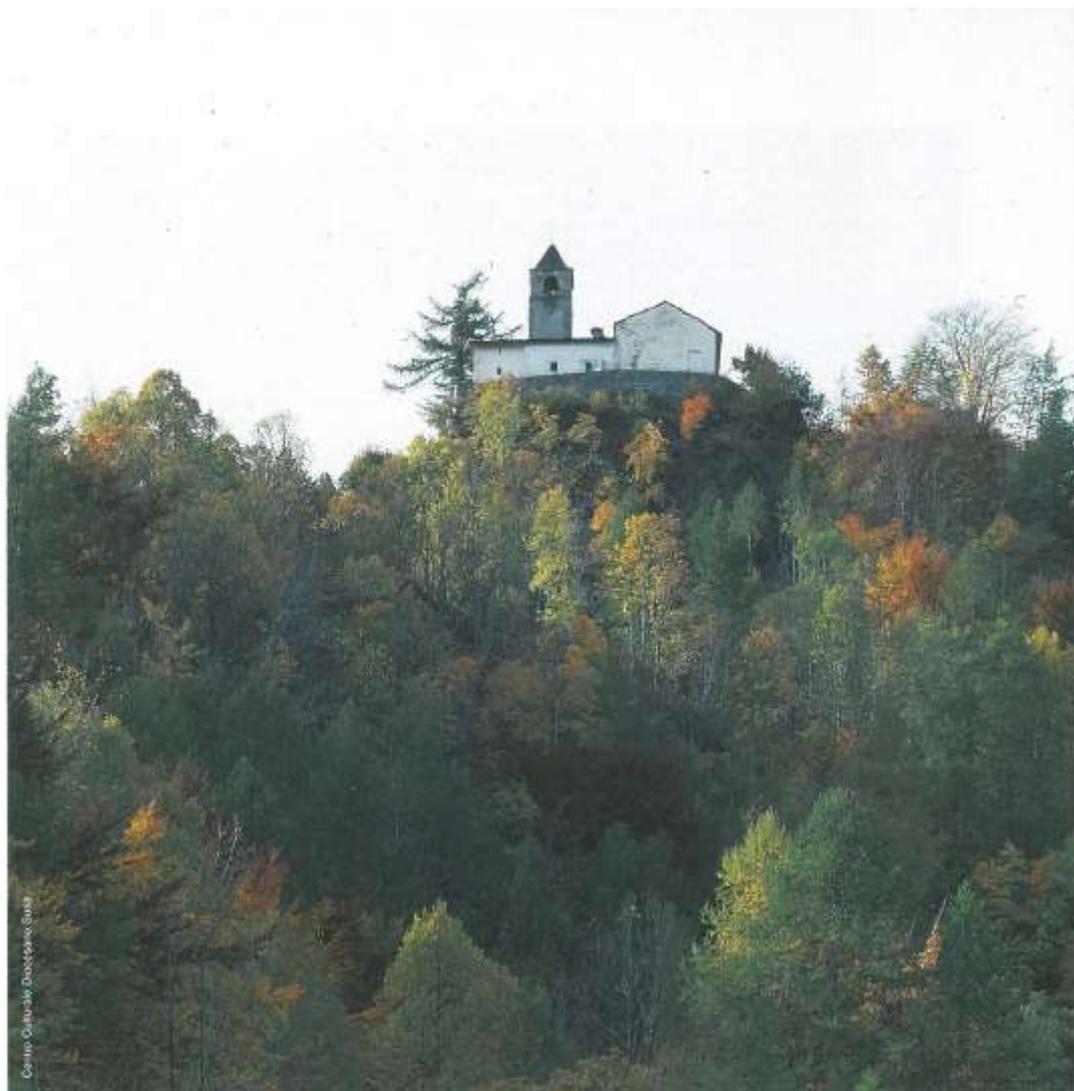
*Lo sapevate che quello che è considerato l'Ordine più austero, a Madonna della Losa istituì la sua terza presenza in Piemonte? Con pazienza, sulle tracce della spiritualità certosina a Montebenedetto e a Banda, con qualche suggerimento per scoprire anche le tracce artistiche*

*testo*

ANDREA ZONATO

*fotografie*

FRANCO BORRELLI



Centro Culturale Dossolengo Susa

**A** molti, passeggiando per il centro di Susa, sarà capitato saltuariamente di alzare lo sguardo verso Sud, sui versanti dell'Assietta, dove spicca, isolata a mezza costa, una piccola chiesa bianca: la cappella della Madonna della Losa.

Pochi sanno, però, che quel luogo oggi circondato da una graziosa borgata e posto in una posizione estremamente panoramica, dalla quale la vista spazia su buona parte della media e bassa Valle di Susa e sulla Val Cenischia, ha un'origine molto antica e costituisce il primo insediamento dei monaci certosini in Valle di Susa e il terzo in Piemonte dopo Pesio (1172) e Casotto (1173).

L'ordine certosino fu fondato da San Bruno di Colonia nel 1084 con l'istituzione del primo nucleo di quella che è oggi la Grand Chartreuse, nei pressi di Grenoble.

Il monachesimo certosino è considerato il più austero in seno alla Chiesa Cattolica: esso infatti, riprendendo la scelta eremitica radicale dei primi monaci orientali che avevano eletto a propria dimora i deserti egiziani e siriani, prevede per i monaci, detti "padri", una vita contemplativa isolata e di preghiera, mentre ai "conversi", fratelli laici, sono demandati i seppur sporadici contatti con il mondo esterno, la manutenzione degli edifici e i lavori utili al

sostentamento della comunità. Per questo motivo gli insediamenti certosini primordiali si collocarono in luoghi isolati quali foreste, isole e montagne: e proprio sui monti di Graverè, alla Losa appunto, approdarono nel 1189 quattro "monaci bianchi", così definiti per il saio di lana grezza da essi indossato. Alla chiesa di Santa Maria, da essi rappresentata, il conte Tommaso di Savoia cedette i propri diritti su un ampio territorio compreso tra Graverè e Menolzio che includeva la montagna di Orgivalle, da identificarsi indicativamente con i versanti del Fraissin e Pian Gelassa. Due anni più tardi alla donazione iniziale si aggiunsero quella dei possedimenti comitali della Losa, mentre è di dieci anni dopo la donazione dei diritti sulla Valle Orsiera da Menolzio fino alla cresta spartiacque. Grazie all'esenzione dai pedaggi e allo sviluppo di un'economia basata sulla pastorizia transumante e lo sfruttamento dei boschi la comunità primordiale ebbe modo di consolidarsi, tuttavia nacquero quasi subito dei contrasti con le popolazioni locali: la vocazione semi eremitica dei certosini imponeva infatti che attorno alla loro *domus*, il monastero, fosse creato un *desertum*, ovvero una fascia di territorio in cui nessun laico potesse entrare o acquistare terre. A seguito di alcune liti insorte con gli abitanti di

Gravere, dunque, i certosini ottennero di poter trasferire il proprio insediamento dalla Losa a Montebenedetto, dove si stabilirono in via definitiva nell'anno 1200 ricevendo in donazione dai capi di casa di Villar Focchiardo e dal conte di Savoia ampie porzioni del territorio montano circostante. Qui si venne a sviluppare la certosa, che secondo i canoni classici era suddivisa nella Casa alta (la *domus superior*), più isolata, e nella Casa bassa (la *correria* o *domus inferior*) destinata alla residenza dei conversi. In origine la struttura della Casa alta di Montebenedetto doveva occupare un quadrilatero di circa settanta metri di lato chiuso da un doppio confine: uno più labile, costituito da termini conficcati nel terreno che indicavano il perimetro del *desertum*, l'area di pertinenza esclusiva dei monaci, e uno "fisico", il muro della clausura che racchiudeva il monastero vero e proprio. All'interno della clausura vi erano due chiostri: a est quello maggiore, attorno al quale si dipanavano le celle dei monaci – piccole "casette" singole a due piani e dotate di orto – e a ovest quello minore, sul quale si aprivano i locali comuni: sala capitolare, refettorio. A fare da *trait-d'union* tra i due chiostri vi era la chiesa. Più a valle, a circa dieci minuti di cammino dalla Casa alta, la *correria* ospitava le case dei conversi, laboratori, magazzini e una cappella. Attraverso donazioni e acquisti i certosini di Montebenedetto consolidarono ulteriormente il proprio patrimonio fondiario, strutturandolo in territorio di Villar Focchiardo soprattutto sulle grange di Banda e Comboira (acquisite tra il 1201 e il 1206) e sull'Alpe di Piansignore e, su territorio di San Giorio, sulla grangia di Ravoira, sull'Alpe del Mustione e sul Pian delle Cavalle. Nel corso del XIV secolo, a seguito dell'epidemia di peste e di scorrerie di eserciti, Montebenedetto ebbe una progressiva decadenza, tanto che nel 1378 era

elencata tra le quaranta case dell'ordine Certosino ridotte in miseria a causa del dissesto finanziario. A ciò si aggiunsero le alluvioni causate dal torrente Gravio e da altri rivi minori che causarono ingenti e frequenti danni alle strutture del monastero: disastrosa fu in particolare quella del 1471. Fin dal 1430 si moltiplicarono dunque le richieste dei monaci di poter trasferire la certosa alla grangia di Banda, più a valle e collocata in un territorio meno esposto alle acque. Solo nel 1498 essi ottennero il nulla osta al nuovo trasferimento, che fu completato nel 1500. A Banda l'originaria grangia fu modificata per trasformarla in monastero, con un riadattamento e rifunzionalizzazione che permisero di affiancare alla chiesa, probabilmente già presente, le celle dei monaci e gli altri spazi di pertinenza. A Banda i certosini rimasero tuttavia meno di un secolo: per volere ducale a fine Cinquecento furono trasferiti nuovamente dapprima ad Avigliana, presso l'ex Convento degli Umiliati, dove rimasero circa dieci anni, poi ancora a Banda dove permase per altri 15 anni; infine, nel 1641 la comunità di Banda fu accorpata a quella di Mombracco e trasferita nella nuova Certosa di Collegno, fondata per volere della duchessa reggente, la Madama Reale Cristina di Francia. Le peregrinazioni non erano però terminate: nel 1798 le soppressioni degli ordini contemplativi causarono l'esproprio della Certosa di Collegno: i monaci trovarono così rifugio alla Villa Saffarona, oggi posta a ridosso della Tangenziale di Torino, nei pressi dello svincolo di Corso Regina Margherita, da dove poterono rientrare solo nel 1818 alla Certosa di Collegno; di qui furono definitivamente allontanati con le leggi Siccardi del 1855, che prevedevano la soppressione del monastero e la sua acquisizione al Demanio.

Oggi per chi frequenta la Valle di Susa è ancora possibile cam-

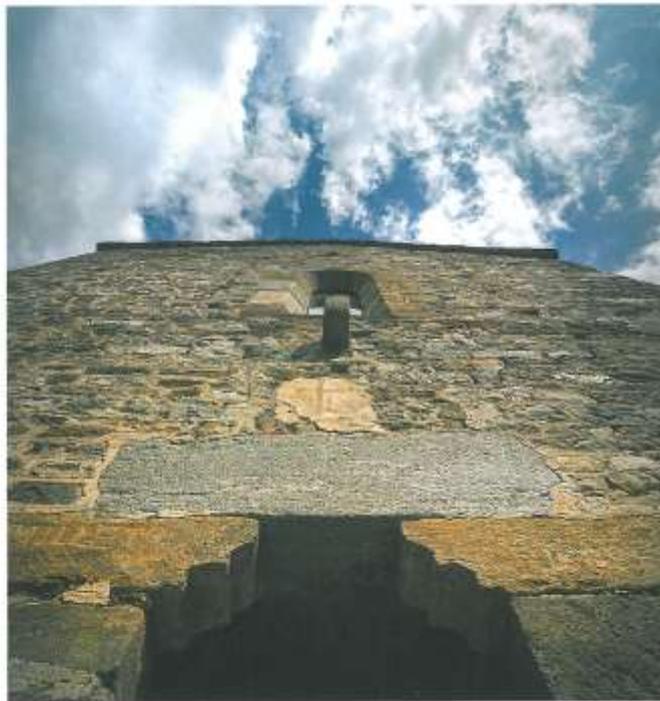


La certosa di Banda. A lato La correria e la facciata di Montebenedetto. In aperturz La certosa di Montebenedetto e la cappella della Madonna della Losa.



minare sulle tracce dell'austera spiritualità certosina. Alla Losa la piccola cappella dedicata a Sant'Anna, impreziosita dal piccolo ma robusto campanile romanico, è visitabile durante tutta l'estate, quando ad opera di volontari che risiedono in loco l'edificio viene aperto. All'interno, nella navatella laterale destra che costituisce il nucleo dell'edificio più antico, è presente un ciclo affresco risalente alla seconda metà del XIV secolo, dunque successivo alla partenza dei certosini dalla località, raffigurante la teoria degli Apostoli e assegnato alla mano del così detto Maestro di Santa Maria Maggiore di Susa.

L'insediamento più suggestivo è certamente quello di Montebenedetto: isolato in una splendida radura circondata da boschi e castagneti inserita nel territorio del Parco Naturale Orsiera Rocciavré, il complesso è dominato dalla chiesa ed è un raro esempio di certosa bassomedievale cristallizzata nelle sue strutture a seguito dell'abbandono subito a fine Quattrocento e della sua successiva trasformazione in azienda agricola. Se poco o nulla rimane del chiostro grande e delle celle monastiche, risulta invece intatta la chiesa, oggi perfettamente recuperata nelle sue austere architetture e adibita a spazio espositivo e per attività culturali. La chiesa si affaccia sul



chiostro piccolo, nel cui perimetro trovano spazio anche una foresteria gestita dal Parco, locali utilizzati in estate per la rivendita dei formaggi e di gustosi gelati prodotti dal vicino alpeggio e il trecentesco edificio della Casa del Priore, adibito ad uso residenziale. Sul lato esterno dell'antico muro di chiusura, al di sopra dell'ingresso al chiostro oggi tamponato, è ancora visibile un bell'affresco quattrocentesco raffigurante la Vergine col Bambino, angeli musicanti e certosini oranti. Un percorso autoguidato costituito da pannelli in legno con testi esplicativi

permette la visita al complesso e accompagna lungo la mulattiera che conduce a valle, verso Banda, ai resti della correria, l'antica *domus inferior*, di cui rimangono poche rovine estremamente suggestive, ormai sovrastate dal bosco. Montebenedetto può essere raggiunta comodamente in auto da Villar Focchiardo attraverso la strada carrabile; ai camminatori suggeriamo però di raggiungerla attraverso il bel sentiero che, partendo dalla borgata Adrit di San Giorio di Susa, conduce in poco più di 30 minuti attraverso il Vallone del Gravio fino alla certosa.

Risulta meno agevole, invece, la visita a Banda, in quanto la cappella dedicata alla Madonna degli Angeli è solitamente chiusa e le ritrasformazioni da certosa



Affresco della certosa di Montebenedetto.

a grangia subite a partire dal XIX secolo rendono più difficoltosa l'identificazione delle strutture. Oltre alla piccola chiesa, a navata unica voltata a botte e con abside piatta, decorata da affreschi ottocenteschi e da due duecenteschi capitelli figurati, si affiancano i resti delle arcate del piccolo chiostro.

Come Montebenedetto, anche Banda è comodamente raggiungibile in auto da Villar Focchiardo ma nuovamente il suggerimento è di raggiungerla a piedi attraverso tre possibili strade: scendendo dalla borgata Adrit di San Giorio, da dove è possibile imboccare l'antica mulattiera; compiendo un anello partendo sempre da Adrit, raggiungendo Montebenedetto e scendendo a Banda attraverso la mulattiera che porta alla correria; dalla borgata Viglietti di San Giorio, percorrendo la mulattiera che conduce alle antiche cave di pietra e alla borgata abbandonata di Comba Carbone (anch'essa un'antica grangia pertinente a Banda).

Per gli amanti dell'arte, vi sono infine tracce legate alla spiritualità certosina al di fuori dei luoghi in cui i monaci vissero e pregarono. Nonostante l'austera spiritualità certosina non prevedesse, almeno nelle sue fasi iniziali, l'uso di immagini devozionali al di fuori di quelle del Cristo e della Vergine, sono rimaste sul territorio alcune importantissime testimonianze che meritano di essere ammirate.

Una prima tappa è presso il Museo Diocesano di Susa: qui, nelle sale dedicate alla statuaria, è esposta la splendida *Maestà in Trono col Bambino*, opera di ambito padano datata a cavallo tra XII e XIII secolo, proveniente dalla cappella della Madonna delle Vigne di Villar Focchiardo ma per la quale si può ipotizzare, seppur dubitativamente, un'antica collocazione a Montebenedetto; nell'adiacente sala dedicata al tema della Pietà è invece esposto il *Crocefisso* in legno policromo proveniente da Banda che, seppur mutilo, costituisce una delle più antiche rappresentazioni scultoree di tale iconografia in Valle di Susa e può essere datato tra la fine

del Duecento e l'inizio del Trecento. Sempre nella medesima sala sono ancora esposte tre tele seicentesche, anch'esse provenienti da Banda, raffiguranti la *Natività* e due *santi certosini*, mentre, seppur proveniente dalla cappella della Losa, non è legata alla presenza certosina la meravigliosa *Ancona della Pietà*; datato al 1432 circa e assegnato alla mano di un anonimo scultore della Germania meridionale, il prezioso manufatto è stato definito dallo studioso Guido Gentile un *horologium passionis* in cui alla figura centrale della Vergine dolente in contemplazione del corpo del Figlio morto fanno da contraltare, tutto attorno, le figure scolpite e dipinte raffiguranti gli episodi della Passione. Sempre a Susa, la Cattedrale di San Giusto ospita due opere provenienti dalla Certosa di Banda: sull'altare delle Reliquie, posto nella cappella destra del transetto, è esposto lo splendido trittico raffigurante la *Madonna col Bambino e i Santi Ugo di Lincoln e Ugo di Grenoble* realizzato nel 1491 da Jacopino de' Mottis e donato ai certosini di Banda dai confratelli lombardi della Certosa di Pavia, mentre nella sacrestia capitolare, purtroppo di difficile accesso, è esposta la splendida *Natività con i Santi Innocenti* realizzata da Defendente Ferrari nel primo decennio del Cinquecento. Per quest'ultimo dipinto si auspica, in futuro, un trasferimento presso il Museo Diocesano o una sua collocazione dove sia possibile ammirarlo con più facilità. Da ultimo, presso la chiesa parrocchiale di Villar Focchiardo, nella cappella laterale dedicata al Santissimo Sacramento, è stato recentemente ricollocato il coro ligneo trecentesco proveniente da Banda, oggetto di un accurato restauro. Costituito da una doppia teoria di stalli "a celle" con profondi tramezzi e baldacchini con prospetti ad arcatelle trilobate, l'importante manufatto presenta tracce di una più tarda cromia a finto legno, finte scanalature a tempera bianco-nera e, sui due stalli posti all'estremità, il trigramma bernardiniano IHS e il simbolo cristologico XPS. ◆